

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Clamoroso conflitto ai vertici delle istituzioni

Cossiga: «Il Csm non può discutere il caso Craxi»

Dichiarata «inammissibile» una seduta convocata dopo le critiche del presidente del Consiglio ai giudici per la condanna dell'«Avanti!» - La motivazione: solo il Parlamento può valutare atti del capo del governo

ROMA — Un clamoroso conflitto si è aperto tra il presidente Cossiga e il Consiglio superiore della magistratura. L'oggetto di questo contrasto, senza precedenti, sono le recenti dichiarazioni di Craxi che contenevano un pesante attacco contro la condanna del direttore dell'«Avanti!», e di altri esponenti socialisti, per diffamazione del pubblico ministero del processo Tognoli. Il capo dello Stato, che è anche il presidente del Csm, definisce inammissibile il fatto che l'organo di autogoverno della magistratura abbia messo all'ordine del giorno quelle dichiarazioni di Craxi. Il Csm, che era riunito per aprire un dibattito su questo punto

le recenti dichiarazioni del presidente del Consiglio dei ministri e l'indipendenza della magistratura», dopo il perentorio messaggio di Cossiga ha deciso di rinviare a stamane la seduta. Cossiga ha fatto conoscere il suo pensiero con una lunga lettera indirizzata al vicepresidente del Csm, De Carolis. «Ricevo ora», scrive il Capo dello Stato — la comunicazione che all'ordine del giorno della seduta odierna del Consiglio è stata deliberata l'introduzione dell'argomento: «Le recenti dichiarazioni del presidente del Consiglio dei ministri e l'indipendenza della magistratura», a ciò richiamando la procedura dell'articolo 39 del regolamento interno del

Consiglio superiore della magistratura. «Faccio riserva sulla interpretazione data alla norma regolamentare (che pure andrebbe letta in coordinazione con l'articolo 38 e che perciò non dovrebbe consentire la pregiudiziale pretermissione dell'assenso del presidente) e soprattutto sulla compatibilità di tale norma con il sistema della Costituzione e con il chiaro dettato della legge che intesta esclusivamente al presidente il potere di convocazione (e perciò quello implicato di determinazione dell'ordine del giorno); ma non intendo solo»

Marco Sappino

(Segue in ultima)



Il Pm Armando Spataro



Il presidente Craxi

Il vertice Cee concluso ieri a Lussemburgo

L'Europa è più divisa L'Italia rifiuta il debole compromesso

Ora la parola passa al Parlamento di Strasburgo - Dal suo voto dipenderà la posizione definitiva del governo del nostro paese - Una miniriforma confusa e contraddittoria

Dal nostro inviato

LUSSEMBURGO — Ora tocca al Parlamento europeo. L'Assemblea di Strasburgo discuterà tra una settimana esatta il complicato e debole compromesso che, dopo due inverosimili giornate di contrasti e di manovre, il vertice di Lussemburgo ha licenziato ieri sera a tardissima ora. Un compromesso che non pregiudica l'Unione europea (ci mancherebbe altro... e poi comunque compito del vertice era solo di discutere i risultati della Conferenza intergovernativa decisa a Milano a fine giugno), ma delinea una «miniriforma» confusa e contraddittoria che in fondo non piace a nessuno, neppure a chi la presenta. Quasi tutti i

capì di Stato e di governo hanno avanzato obiezioni e riserve su questo o quel punto, e se alla fine il Consiglio europeo si è chiuso senza una clamorosa constatazione di disaccordo su tutto era stato solo per la paura di qualche governo e per la cattiva coscienza di doverci presentare come chi ha affondato la prospettiva di una maggiore e più vera integrazione europea. Il governo italiano, dopo qualche curioso balletto tra un Andreotti più incline a tener duro e un Craxi più disponibile agli argomenti del «grande», ha criticato l'esito del vertice, sollevando riserve esplicite e formali su tre dei cinque capitoli di «riforma» così come sono stati for-

mali. Su un punto in particolare, quello relativo al potere da attribuire al Parlamento europeo, i rappresentanti italiani hanno mantenuto l'atteggiamento preannunciato alla vigilia: non firmeremo un documento che appaia inaccettabile al Parlamento stesso. Ebbene, il testo adottato ieri sera, con l'opposizione italiana e, per ragioni opposte, britannica e danese, è largamente inaccettabile per l'Assemblea di Strasburgo. Così il «no» italiano ha rimesso in gioco il Parlamento, che era stato assurdamente tagliato fuo-

Paolo Soldini

(Segue in ultima)

Compiti ora più impegnativi

Il confronto è immediato, diventa persino ovvio. A pochi giorni dal vertice di Ginevra tra Usa e Urss, si poteva e si doveva ritenere che l'Europa volesse e (dovesse) dare un segno positivo di sé, della sua unità, delle sue prospettive. Il segnale venuto da Lussemburgo è invece in direzione opposta. La Comunità europea ne esce più debole, incerta, divisa. È forse azzardato affermare che siamo ad una rottura politica. Ma certo l'espressione di pesanti riserve dell'Italia, i dubbi dell'Olanda del Belgio, le distanze della Danimarca, le scelte solitarie della Grecia, indicano un processo di divaricazioni che nessuno ormai può più nascondere.

Si pensava di poter ancora proseguire con accordi compromessi verso forme limitate e per tappe di integrazione. Non è stata questa — lo si è scritto anche in questi giorni — la strada maestra seguita in tutta la storia comunitaria, il necessario realismo per consentire un lavoro di tessitura paziente? Forse il metodo ha potuto funzionare fino a qualche anno fa. Ma quando la crisi della Comunità — per ragioni interne e inerenti alle ristrutturazioni internazionali — è esplosa in tutta la sua ampiezza, i piccoli accorgimenti, le schermie diplomatiche, gli accordi separati delle corporazioni non solo sono diventati impraticabili, ma soprattutto sono diventati letali. Il vertice di Lussemburgo è un primo epilogo di una agonia e di un declino della Comunità. Ecco l'amar verità. Ma da essa occorre partire se si vuole trovare una soluzione, un rimedio, oppure almeno tentare una inversione di rotta.

Della profondità di questa crisi sembrano non rendersi conto i paesi più forti, la Germania, la Francia, e in terzo ordine l'Inghilterra. Coalizione politicamente singolare che per ragioni diverse e su terreni differenti ha fatto da argine ad ogni reale riforma politica. E coalizione mista perché i paesi più forti possono anche pensare di fronteggiare meglio l'impatto della crisi almeno per qualche tempo, ma non possono certo ignorare che la Comunità vivrà o meno soltanto nella sua interezza, soltanto se le basi delle sue politiche saranno veramente comuni. Tale è infatti la sfida che viene dalle altre aree capitalistiche mondiali. E tali sono le necessità dettate dall'evoluzione della situazione internazionale.

L'Italia, grazie alla tenacia del ministro degli Esteri Andreotti e del presidente del Consiglio, ha tenuto ferme alcune posizioni positive. Ma ha alla lunga pagato la debolezza e le incertezze di una politica comunitaria subalterna. Adesso, veramente, c'è molto da rifare. Istituzioni, politica economica, scelte sociali, politica estera della Comunità europea: tutto è in gioco, tutto è esposto ai rischi di un arretramento. La battaglia per l'Europa si fa più impegnativa, ma nello stesso tempo più di «verità», perché esige coraggio, immaginazione, progettualità politica, forze politiche e sociali da far scendere in campo. Un compito importante per la sinistra e per tutte le forze democratiche italiane e europee. Noi comunisti italiani lo abbiamo ben chiaro.

La maggioranza fa muro sugli aumenti

Tasse scolastiche inasprite Biglietti bus a 600 lire

Intanto si negano fondi ai Comuni per sviluppare i servizi sociali - La battaglia dell'occupazione - Approvati solo due articoli

La maggioranza ha fatto muro contro le proposte migliorative della sinistra alla legge finanziaria in votazione al Senato. La conseguenza è che ieri sono stati approvati gli aumenti dei biglietti dell'autobus e quelli delle tasse scolastiche ed è stato negato ai Comuni uno stanziamento di 700 miliardi per i servizi sociali. Tuttavia per tre volte i socialisti hanno votato assieme al Pci, imponendo altrettanto reticenti sia pure parziali. Per quanto riguarda le tasse scolastiche, il testo conferme nella sostanza la proposta governativa. Qualche esempio: per l'immatricolazione all'università 100.000 lire, per l'iscrizione annuale 300.000 che vale anche per il 1° e il 2°

fuoricorso (per ciascun anno del biennio successivo maggiorazione del 50%); per i conservatori e le accademie: ammissione 50.000, frequenza 300.000, esame conclusivo 200.000; scuole secondarie superiori: iscrizione 200.000, frequenza 80.000. Sono previste dispense da queste tasse per i giovani rientranti nelle fasce di povertà e per gli studenti meritevoli, vale a dire con un minimo di otto decimi negli esami di licenza media e di 28/30 in media negli esami universitari. Questi aumenti provocheranno un maggior gettito di 200 miliardi. È una cifra pari a quella prevista per coprire gli oneri per mutui destinati all'edilizia scolastica.



ROMA — Un reparto di polizia all'esterno del carcere di Rebibbia

Rebibbia: sventata clamorosa evasione di terroristi «neri»

ROMA — Era tutto pronto per domani mattina. Gilberto Cavallini, Roberto Nistri e gli altri terroristi appartenenti al Nar rinchiusi nel carcere di Rebibbia erano pronti per una fuga sensazionale forse assai più deludente dei carabinieri che ogni giorno dal carcere di Rebibbia li porta nell'aula del processo che contro di loro si sta svolgendo in questi giorni. Sotto il pavimento di una delle loro celle è stato trovato un vero arsenale: pistole, detonatori, esplosivi, coltelli e di varie specie. Queste ultime sarebbero servite probabilmente ai detenuti comuni, mafiosi e camorristi, che si trovano nel braccio G9 del penitenziario (lo stato in cui sono rinchiusi Cavallini e i suoi compagni) per organizzare una sommossa che avrebbe coperto la fuga del gruppo. Ma qualcosa non ha funzionato: un'informazione dei servizi segreti ha bloccato tutto.

A PAG. 3

Il premio Nobel nominato cavaliere Modigliani: «L'Italia va anche grazie ai sindacati»

L'economista da Cossiga - Il problema è la disoccupazione»



ROMA — È stato il «Modigliani-day». Giunto in Italia per la prima volta dopo l'assegnazione del premio Nobel, è stato ricevuto insieme alla moglie al Quirinale dal presidente della Repubblica Cossiga che gli ha conferito la massima onorificenza repubblicana nominandolo Cavaliere di gran croce. Poi il professor Franco Modigliani, felice di questo riconoscimento attribuitogli dal suo paese d'origine (egli emigrò negli Stati Uniti dopo le leggi razziali promulgate dal fascismo), orgoglioso di sfoggiare l'emblema del cavaliere all'occhiello della giacca blu, ha partecipato ad un incontro con la stampa economica. E qui ha detto la sua sulla situazione italiana e internazionale. Ad ascoltarlo, oltre a un nugolo di giornalisti, c'erano Rainer Masera della Banca d'Italia, Gianni Zandano presidente del S. Paolo di Torino e Guido Rey presidente dell'Istat. Il tema era «Informazione economica». Ma tutti aspettavano con ansia il premio Nobel, trattenuto al Quirinale più del previsto.

«Sono meno pessimista del solito — ha esordito Modigliani — perché l'Italia ha fatto progressi sostanziali nel ridurre l'inflazione. A parte il favorevole andamento del petrolio (e ora anche del dollaro che deve continuare a scendere), i miglioramenti avvenuti sono stati consentiti dalla maturazione del sin-

cati i quali hanno assunto un comportamento più responsabile e hanno capito che è possibile aumentare le paghe solo se aumenta la produttività. Inoltre, è da apprezzare che tra sindacati e Confindustria ci sia adesso uno spirito aperto, di comprensione e di dialogo. L'elogio ai sindacati non è certo usuale in Modigliani che per oltre dieci anni non si è stancato di rivolgere loro monti e «prediche». «Ero contro la scala mobile così forte e al punto unico e l'ho ripetuto continuamente finché ce n'è stato bisogno. Ma adesso le cose sono cambiate», ha spiegato. L'Italia, tuttavia, ha compiuto soltanto metà della strada verso il risanamento. «Oggi il regresso peggiore riguarda la disoccupazione. Certo, non c'è una responsabilità solo italiana in questo. La colpa è del fatto che l'economia mondiale ristagna mentre la crescita americana rallenta. Larga parte della stagnazione è dovuta al deficit del bilancio federale negli Stati Uniti. E esso che provoca alti tassi di interesse reali i quali si diffondono al resto del mondo. Le politiche monetarie di tutti i principali paesi vengono trascinate dalla politica americana. Alti tassi di interesse comportano meno investimenti, quindi meno crescita e meno occupazione». Che fa-

(Segue in ultima) Stefano Cingolani

Confronto con insulti sul capitolo chiave del processo - Il killer nega

Pandico insiste: «Agca fu pilotato»

Il pentito ha ribadito che Musumeci imbeccò l'attentatore grazie alla camorra, ma il suo racconto non è stato sempre convincente - Urla del turco: «Pensate a Tortora» - Risposta: «Sei un calunniatore d'esportazione»

ROMA — Il grande «pentito» della camorra e il «lupo grigio». Ossia, sceneggiata con scintille e insulti reciproci. Giovanni Pandico riconferma, anzi splattella, la sua verità davanti ai giudici senza peli sulla lingua: «Agca fu imbeccato da Musumeci e Pazienza per accusare bulgari e russi nell'attentato al papa e noi (ossia la camorra, ndr) facemmo da tramite per il pilotaggio». Il killer si inal-

bera, urla, minaccia di abbandonare l'aula: «Vedo questo uomo per la prima volta, è un calunniatore, è tutto falso quello che dice, ricordate Enzo Tortora». Ma Pandico non è tipo che si faccia intimidire: «Uhe — risponde — moderiamo i termini, il promissero mari e monti a Ascoli Piceno, il calunniatore sei tu e pure d'esportazione...». Tre ore così, in crescendo fino a tarda sera.

È attendibile la versione di Giovanni Pandico? Apre davvero uno squarcio sul retroscena delle misteriose «confessioni» di Ali Agca? È impossibile dirlo. Il «pentito» parla con precisione e sicurezza, rivela particolari sconcertanti sul carcere di Ascoli Piceno ma la sua versione fa anche acqua da molte parti. Alla fine resta un'impressione: se c'è del vero nella versione di Pandico,

è anche difficilmente dimostrabile. Né più né meno, comunque, di quanto siano verificabili le accuse di Agca, su cui, è bene ricordarlo, è stata impiantata un'intera inchiesta. La storia di Giovanni Pandico, arricchita rispetto alla versione fornita nell'ormai famosa intervista all'«Espresso» di tre mesi fa, è però stupefacente. Eccola.

conobbi Agca nel carcere di Ascoli Piceno nei primi mesi dell'82. Inizialmente con lui parlavo il greco, che era un nostro affiliato (Mariano Santini, ndr), poi lo e Cutolo iniziavamo a inviargli libri, vocabolari, vestiti. Lui se ne stava solo e bastato, in uno stato che faceva pietà, famosa intervista all'«Espresso» di tre mesi fa, è però stupefacente. Eccola.

Bruno Miserendino
(Segue in ultima)

Nell'interno

Imminenti accordi Usa-Europa sulla Sdi?

Il capo del Pentagono Weinberger, ha detto che accordi di cooperazione sulle guerre stellari con gli alleati sono imminenti. La dichiarazione è stata fatta dopo colloqui con Spadolini e i ministri della Difesa di altri paesi europei. Il ministro della Difesa della Rfr Woerner ha confermato le indiscrezioni di «Der Spiegel» sul progetto di scudo difensivo europeo.

A PAG. 3

Scioperano bus e metrò Paura dell'ingorgo

Domani scioperano metrò e bus e scatta la paura del blocco del traffico, di una riedizione del «venerdì nero» del 14 dicembre di un anno fa. L'agitazione è proclamata da Cgil, Cisl e Uil e va dalle 9 a mezzogiorno. Le analogie e le differenze con 12 mesi fa. I sindacati spiegano le motivazioni della protesta. A Milano e Roma, intanto, gli assessori al traffico...

A PAG. 3

Pedinato da tempo il giordano di Verona

Omar Saadat Fatah, il palestinese preso a Verona con un vero e proprio arsenale da guerra (anche 20 kg di esplosivo), continua ad essere interrogato dagli inquirenti. Tra le ipotesi emerse, quella di un piano di rappresentanza contro la detenzione di palestinesi in Italia. L'Oly ha frattanto smentito ogni rapporto con l'uomo arrestato. Un'intervista al giudice Schinaia.

A PAG. 5

Fuga di gas Tre morti a Salerno

Tragedia sul lavoro ieri a Salerno. Una nube di gas, sprigionatasi in un tombino, ha ucciso tre operai che stavano ripulendo una condotta difettosa di metano. Un altro lavoratore, che si trovava all'esterno, è in gravi condizioni. Numerosi soccorritori sono rimasti intossicati. Il sindacato e il Pci hanno denunciato la situazione al limite della legalità dell'azienda comunale.

A PAG. 5

Incriminato per truffa il capo della Nasa

Formale incriminazione per truffa del capo della Nasa James Beggs e di tre suoi ex colleghi che guidano la «General Dynamics», terzo per importanza tra i clienti privati del Pentagono. Sono accusati di aver illegalmente fatturato al ministero della Difesa sette milioni di dollari per il progetto di un modernissimo cannone antiaereo, mai realizzato per la sua inefficienza.

A PAG. 7